

Verso la Televisione ad Alta Definizione (TVAD)

TV fino ad oggi, senza TVAD. Discutere di TVAD evoca antichi ricordi. Non può non tornare alla mente l'epoca in cui il nostro Paese decideva di entrare nel mondo della Televisione, prima in bianco e nero, poi a colori. Non si può non ricordare le discussioni che accompagnarono prima la scelta dello standard (fra SECAM o PAL a metà degli anni 60) e poi la decisione di ritardare la TV a colori. Questa ultima scelta favorì l'industria elettronica di altri Paesi e non facilitò certo la costruzione di una capacità produttiva nazionale di filmati TV. Le conseguenze di quella scelta sono state enormi, ben oltre il mondo TV e sono ancora molto presenti. Il colore arrivò e dilagarono i filmati USA. La nascita della TV commerciale in Italia, a seguito della deregolamentazione di fatto dell'etere, bilanciò alcune perdite: nacque una volontà di mostrarsi per TV, una nuova forma dell'Essere.

Il bianco e nero ebbe i suoi vantaggi: molti potevano fare della televisione. Anche piccoli gruppi. E l'ente Televisivo di Stato, la RAI TV, non poteva non difendersi: con il Colore, appunto.

Certamente molti avrebbero preferito continuare a costi modesti. Ma non si poteva rinunciare a quella forma di vanità dell'Essere Televisione, costosa, come tutte le vanità. Divenne subito più facile costruire un ordinamento fra le varie proposte di TV. Chi aveva il colore era più convincente. La televisione Commerciale doveva entrare in quella gara. Lo sforzo era notevole. Ma le difficoltà non hanno mai fermato gli imprenditori. Viceversa. La pubblicità entrò nel gioco assai più chiaramente. Le sinergie fra pubblicità e sviluppo ed Essere TV divennero elementi del recupero. Milano divenne l'epicentro con sinergie fra l'Essere TV, l'Edilizia, la Moda, i Commerci e la Finanza. Assieme a questa ondata svanirono come sogni i romanticismi di un mondo TV Libero a bassi costi, basati sul volontariato. E divenne necessario procurare mezzi di sopravvivenza. In Italia nasceva un fenomeno nuovo, unico al mondo. Vista dalle stelle la Terra diventava un corpo che emetteva non luce, ma onde elettromagnetiche con programmi pubblicitari, note di altissima qualità ed anche immagini modeste, che pur tuttavia trovavano sempre un qualche ascoltatore.

Tutto ciò mentre l'Europa cercava di conquistare una presenza e di superare un GAP tecnologico, che diventava pesante, con gli USA e mentre il Giappone mostrava la sua determinazione di primo attore. Nascono i satelliti artificiali televisivi. Con essi non solo una rete di comunicazione per facilitare una TV onnipresente, che unifica la visione del mondo: indirettamente, attraverso le emittenti locali che sviluppano in alcuni Paesi reti di fibre ottiche, ma anche direttamente verso il pubblico senza barriere Nazionali. La TV mostra la sua importanza su chi la vede di nascosto. Un'immagine del mercato si diffonde all'EST Europeo anche attraverso la presenza Italiana nella pubblicità. Il Muro di Berlino viene travolto dalla voglia di mercato dell'EST e dalla scarsa produttività del Blocco Comunista a confronto con un Occidente che ha imparato ad impiegare computers al posto di uomini. La televisione Unifica il mondo. Sembra il trionfo dell' **"Essere è Apparire"**.

La voglia di vendere di più incoraggia l'Europa dell'Ovest. Ci si dimentica un po' del produrre. In fondo i Giapponesi lavorano per noi. **Essere diventa Apparire.** La guerra del Golfo è l'apoteosi di questa logica.

Una guerra virtuale che forse intendeva arrestare la crisi USA favorendo una crisi Europea, che avrebbe così ridotto la sua capacità a competere con gli USA stessi. C'è riuscita. L'Europa ora dovrebbe unificarsi. Nel frattempo frammentazioni compaiono ovunque. E la televisione mostra le sue capacità a dividere i popoli nella ex Jugoslavia. Cannoni e atrocità televisive non sempre reali acuiscono le tensioni. Virtualmente, artificialmente ma con obiettivi concreti che ai più sfuggono e quindi l'inganno riesce.

Ed il modello viene diffuso dalle TV che insegnano quindi che non è impossibile costruire altre frammentazioni per interessi non sempre chiari.

Questi ultimi anni li abbiamo ben presenti. E' finito lo stato nascente delle TV in Italia. Ma non tutto è stabile. Il rapporto fra TV e potere sembra importante ma gli errori si possono commettere. Non basta che tutti i fari televisivi illuminino nello stesso modo il mondo. La gente qualche volta non accetta quella luce e non le dà valore. E' avvenuto nel caso delle Leghe. Una guerra uniforme TV contro le Leghe non è riuscita a vincere ed ha aperto una crisi in cui siamo vivendo. In questa crisi molto sta avvenendo. Dà equilibri instabili ma che sostanzialmente destabilizzano molti poteri a dispetto della loro presenza sul fronte dell'Apparenza Virtuale. Forse neppure un'Unica Televisione avrebbe potuto modificare le cose. Non dimentichiamo ciò che è avvenuto nell'EST. Il potere occulto non s' illuda. Una valanga di video cassette ha distribuito cultura di tutti i generi all' EST seppure per pochi visori. Un potere unico dunque è morto e non può più rinascere. La gente ha imparato nuovi equilibri. L'illusione autoritaria è tramontata. Tuttavia cerca di rinascere, e lo sta facendo qui e là in mille modi grazie alla Televisione che trasforma il Nulla delle proposte autoritarie in Essere..., grazie all' Apparire. Così la nullità dei messaggi di pochi violenti si trasforma presto in messaggi tanto più diffusi quanto più povero è il loro contenuto. In fondo ciò deriva dalla nostra infanzia. La favola del lupo ci ha insegnato la paura. Era questa che costruiva un legame fra noi e chi ci raccontava la favola. Abbiamo imparato. E sappiamo quanto è difficile liberarsi dalla paura, almeno secondo quanto dicono i filmati di cultura orientale che la TV ha mostrato.

E la paura ci tiene legati alle poltrone, forse solo per segnalarci prodotti da consumare. Ecco il nuovo legame. Ma è solo infanzia. Stiamo comunque crescendo.

Nasce l'alta definizione

La TV ad alta definizione non è una novità. Se ne parla da molto. Esiste una frammentazione di proposte ben superiore alla frammentazione che accompagnò la nascita della TV a colori. E come allora anche oggi si fanno sperimentazioni, assai vaste. La distribuzione delle competenze tecnologiche è definitivamente modificata. Il Giappone detiene molti primati nel settore dell'elettronica. Gli Usa ne hanno persi molti. L'Europa sembra volerne riconquistare alcuni. Paesi come il Messico si affacciano sul mondo dell'elettronica che nel frattempo si è popolato di nuovi soggetti nell'estremo est asiatico. Il mondo sovietico, certamente in una situazione disastrosa, non

aspetterà tuttavia molto a far valer e il valor e dei suoi scienziati. La cultura dell' Islam irrompe sulla scena con atteggiamenti che non potranno essere assenti nel mondo delle Comunicazioni di massa. Ed il Comunismo, caduto in Europa, sembra conservare una capacità di sopravvivenza ed è in forte sviluppo in Cina in una nuova forma. Ed in quel Paese già dal tempo delle guardie rosse la TV ha fatto molto. Infatti, la gente leggeva i Taze-Bao. Nelle sedi del partito c' erano invece televisori connessi via cavo

L'elettronica, che oggi per l'Europa è una frazione molto importante della sua industria, dovrebbe diventarne la più importante componente alla fine del secolo, ovvero fra pochi anni. E senza un forte primato nell' elettronica, l'Europa perderà definitivamente identità culturale, politica, economica e religiosa.

L' elettronica infatti gioca complessivamente su molti fronti che mettono in pericolo le identità segnalate, ma che rendono anche possibile la sopravvivenza delle stesse identità.

E l' elettronica lo fa su due piani: sul piano delle coscienze e sul piano delle strutture. Sul piano delle coscienze l' elettronica è presente per ora solo come canale di comunicazione fra uomo e uomo, fra mondo e cultura e fra cultura e uomo.

Il passato, il presente, il futuro e la geografia si mescolano. I ricordi si perdono o diventano attualità. Il passato diventa presente ed il futuro passato. Chi manipola questi elementi è oggi un potere politico, spesso nascosto. Chi costruisce nuovi equilibri sociali, culturali e politici lo fa certo attraverso le coscienze. La presenza di media di comunicazione, fra i quali la TV è il più importante, certamente rende possibile questo fenomeno. La coscienza dell' uomo d' altra parte interagisce continuamente con il reale. Questo si modifica continuamente e diventa sempre più vivo, quasi autonomo. L' automazione resa possibile dall'elettronica e dalle strutture di comunicazione dell' elettronica trasforma competenza in macchine automatiche, in sistemi di distribuzione delle informazioni, in meccanismi decisionali, in capacità di governo. E' questo il cambiamento strutturale che ha concentrato la produzione, che l' ha estesa nelle mani di molti e che permette ai ricchi di difendersi dal basso costo del lavoro dei poveri. La competizione è diventata assai aggressiva. I tempi di vita dei prodotti assai brevi. La necessità di modificare in pochi anni prodotti di complessità inimmaginabile per sopravvivere alla competizione è diventata regola. Poiché l' uomo non ha le capacità che questa situazione gli richiede, ne segue che i mutamenti sono sempre più locali, gli standard sempre più elementari e il livello di delega a sistemi automatici sempre più ampio. E' il trionfo dell' elettronica, di un'elettronica in cui la divisione del lavoro internazionale è stabilita ma non stabile. Le industrie elettroniche collaborano alla competizione. Le conoscenze vengono distribuite sotto forma di prodotto. E i prodotti venduti diventeranno strumento per altri al fine di competere con chi ha distribuito quegli stessi prodotti. Lo stesso vale per le professioni. In informatica, appena un qualche ricercatore risolve un problema, un altro ricercatore rende possibile ad un computer di risolvere quel problema senza uomo. Le professioni si autodivorano. Il cambiamento è la regola, la costante. Chi vive in questa atmosfera è perfino annoiato dalla invarianza del cambiamento continuo. In quel quadro quasi tutto è prevedibile. Che il mondo

dei semiconduttori ci dia componenti più piccoli, più veloci, meno costosi, più efficaci per i nostri problemi è sicuro. La loro vita dipende da quelle scelte. Già, ma tutto il mondo dei semiconduttori lavora per gli stessi obiettivi, in modo competitivo. Ci sarà l'incertezza di chi sarà il meglio, ma comunque le differenze saranno piccole.

Prevedere dunque molte cose non è previsione. Infatti è semplice progetto. Ma non tutto è progetto. In questo clima di cambiamento molti hanno preferito definire un contesto di decisioni uniforme con interessi uniformi. A tutti i livelli. La società si è iperstrutturata in ogni genere di organizzazioni che cercano di trarre profitto dai cambiamenti, di impedirli e comunque di non cedere ciò che già possiedono. Ma la partecipazione a queste organizzazioni non è certamente di tipo corporativo. Si partecipa, possibilmente a molte organizzazioni. Il presenzialismo è diventato il mestiere principale: nascondere dietro inutili ed apparenti riti la nuova posizione sociale. I costi sociali di ogni attività (politiche, economiche, culturali, religiose) sono diventati enormi. Questo è bene. Se corrisponde ad una divisione del produrre in equilibrio con le potenzialità produttive. Un implicito egoismo ottimizzante si è introdotto nella logica. Si produce per vendere a prezzi alti. Si distruggono risorse naturali per non modificare i mercati. Si affamano Paesi in via di sviluppo mentre si promette di aiutarli. Si lascia allo sfascio la natura le città la cultura pur di far sì che gli equilibri siano conservati. Si lanciano crisi spaventose per spaventare chi vorrebbe altri equilibri. Il modello della ricchezza opulenta viene quindi distribuito mentre si spinge la gente verso il basso. Si desidera la competizione sapendo che non si lascerà spazio a molti. La logica del terzo di popolazione depauperato viene tranquillamente accettata. E chi ha raggiunto leve di controllo facilmente cerca di stabilizzare la sua posizione per non cadere sotto, con qualsiasi mezzo... In fondo ne va della sua sopravvivenza in un mondo che forse è solo virtuale, ma è il solo che quelle persone conoscono. E la sopravvivenza giustifica certamente le loro scelte.

L'economia di mercato è distrutta. La sola economia di mercato riguarda i consumatori. Ma anche loro vengono affrontati a colpi di messaggi T V che lasciano ben poca libertà. Il mercato è ancora libero di vincere. Ma non con domanda ed offerta, bensì con capacità di influenza. Libera e clandestina.

Esattamente come il mercato degli stupefacenti, che con la loro economia hanno certamente drogato l'economia dell'intero pianeta. Esattamente come per le scelte democratiche. Ecco dunque il contesto della proposta per la TVAD. Serve? Chi la vuole? Chi non la vuole? Che ruolo avrà? Ci sono alternative? Dove siamo giunti?

TVAD, serve?

L'elettronica è ormai un patrimonio del pianeta. Paesi come la Corea che fino ad ieri non sapevano cosa è un transistor hanno saputo entrare nel mondo dell'elettronica con una creatività per ora orientata ad arricchire l'estremo Est Asiatico senza disturbare troppo i Giapponesi. Taiwan è ben presente. La Cina sta entrando e l'India ha competenze notevoli. Inutile dire che ogni processo ha una produttività legata all'elettronica. Inutile ritenere, come hanno fatto

Industrie Italiane ed Europee che hanno visto nella Comunità Europea solo una vacca da mungere e non una industria da sviluppare, che si possa importare elettronica ed evitare di farla. Comprandola, aiutiamo lodevolmente lo sviluppo di alcuni Paesi. Ma, crescendo, questi avranno bisogno di ripagare gli immensi sacrifici che fanno, vendendoci l'elettronica e tutti i suoi derivati. Sì, potremmo vivere di turismo, ma ben presto saremmo in totale balia dei trafficanti di droga se già non lo siamo.

Un programma come la TVAD è un programma di sopravvivenza, dunque. Di guerra. L'industria Europea ne trarrebbe vantaggio. L'industria cinematografica Europea ne trarrebbe vantaggio. La cultura Europea ne trarrebbe vantaggio. L'economia Europea ne trarrebbe vantaggio. Le religioni Europee continuerebbero la loro tradizione di utilizzare la migliore comunicazione per esprimere i loro migliori messaggi. La competizione certo continuerebbe, ma nella qualità delle competizioni europee che non hanno mai dimenticato le identità culturali e locali. E che non hanno temuto di costruire degli autentici *melting pots* in cui la funzione conservava l'identità. Il mondo dei Governi, sperimentando per primo su di sé un'alta qualità di comunicazione, darebbe una guida e diventerebbe assai più efficiente. E l'infrastruttura del rapporto fra Cittadini, Stato, Governo, e Istituzioni potrebbe trovare una realizzazione senza finanziamenti occulti.

Non solo La TV ad alta definizione è fatta di componenti. I componenti sono sistemi e metodi di produzione TV, telecamere, componenti per la trasmissione dei segnali video ed audio, componenti elettronici interni ai sistemi TV, sistemi per le immagini, display a raggi catodici e piatti, sistemi per la stampa di immagini, sistemi per proiezioni, sistemi di satelliti artificiali, sistemi per la trasmissione via cavo e fibra ottica, sistemi per la gestione delle informazioni, memorie ottiche.

Insomma, una immensa quantità di componenti che solo una industria di grandissime dimensioni può pensare, gestire e produrre. Ma questi componenti non sono solo destinati alla virtualità TV. Sono destinati a tutto il mondo degli audiovisivi multimediali interattivi, alla strumentazione militare, alla strumentazione civile medica, alla diffusione di sistemi didattici di elevata qualità, alla strumentazione scientifica ed ad ogni genere di progettazione e produzione, alla produzione cooperativa nelle reti di computers.

La produzione culturale, la diffusione della cultura, la produzione, i prodotti, la diffusione dei prodotti, l'intrattenimento, sono totalmente soggetti ai componenti di cui la TVAD abbisogna. Ancora una volta non solo: la tecnologia della virtualità, ovvero la vera e propria creazione di nuovi anche infiniti spazi in cui si vivrà direttamente o indirettamente, lentamente diventerà la base per il nuovo vivere civile.

In fondo è già così. Telefoniamo per scambiare idee. Mentre telefoniamo viviamo in uno stesso spazio, virtuale appunto. Questi spazi cominciano ad avere un'immagine, ci si può lavorare dentro assieme, in quegli spazi. Gli oggetti fisici o che dovranno diventare fisici potremo toccarli e modificarli come se ci fossero. La nostra fantasia e le nostre idee diventeranno facilmente osservabili ad altri. Immagini TV ad alta definizione in quegli spazi ci permetteranno di far convivere il reale con la immaginazione costruita, assieme ad altri, molti, moltissimi. In

quella società si verificheranno nuove regole, e si potranno fare ipotesi di qualsiasi genere. In quella società si potranno mostrare le conseguenze della propria proposta. Sarà una società fisica del pensiero. Sarà la società virtuale, quindi irrealista ma esistente, in cui decideremo le sorti del nostro destino. E lo faremo assieme ad altri. Collaborando o lottando. Poco importa.

Senza HDTV altri faranno queste società virtuali. Per fortuna oggi l'Europa è presente, seppure fragilmente, a comprendere il fenomeno delle società di persone che collaborano assieme nelle reti di computers. Ora si scambiano scarni testi. Vivono in un mondo underground. Domani avranno immagini che la TVAD avrà saputo produrre. Immagini di luoghi visitabili ma in cui è rischioso entrare. Immagini di luoghi prima non visitabili, come l'interno di un organo nel corso di un intervento chirurgico. Il chirurgo è già entrato oggi in alcuni casi nel fegato. Domani lo faremo in molti, forse moltissimi. E il disabile romperà sicuramente le sue barriere almeno negli spazi virtuali.

La virtualità cesserà di essere passiva per i più, come è avvenuto nella guerra del Golfo. Se avremo ancora fiducia nella ragione forse faremo la guerra in molti. Ma solo nei mondi virtuali. E saremo in grado di risolvere le controversie in quei mondi. Ora gli attori interattivi delle guerre virtuali sono pochi. Gli altri sono liberi solo di addormentarsi davanti alla TV.

TVAD, chi la vuole?

Gli attori in gioco sono molti.

Alcuni hanno solo influenza culturale.

Altri hanno interessi a produrre.

Altri hanno interessi a comunicare.

Altri hanno interessi ad Essere attraverso l'Apparire.

Altri vorranno certamente gestire l'intero processo.

E gli interessi sono dipendenti dal tempo e non facilmente identificabili, inevitabilmente contraddittori a causa della presenza di questi attori su più fronti nell'iperorganizzazione sociale di oggi.

Tutti questi attori si comportano in modo uniforme. Sviluppano se ci sono opportunità od incentivi. Adattano spesso le innovazioni prodotte nelle attività e nelle tecnologie di oggi, con ciò confermando l'estrema importanza della TVAD. Osservano il mondo e comunque non sono mai su un solo fronte. Ci sono più standard? Si sviluppa per più standard! Ci sono nuove proposte? Si modificano le precedenti! La posta in gioco è troppo alta: non ci si può sbagliare!

Nel frattempo il Giappone ha avuto il coraggio di iniziare la TVAD. Si è trascinato l'Europa e gli USA, ha atteso le reazioni USA. Appena queste sono state solo delineate in direzione numerica e non analogica ha cambiato rotta. E sta costringendo l'Europa a cambiare rotta. Verso una direzione numerica. Insomma il Giappone sta conducendo il gioco tecnologico. E non la scelta definitiva. Non quello politico sociale che certamente è condotto dagli USA e dalla gente, anche se l'Europa non scherza.

Ma non solo la tecnologia partecipa al grande gioco: la distribuzione di programmi TV ha costruito nuove forme di distribuzione: videocassette, videodischi, cavi, etc.

I programmi si possono chiedere per telefono. Si pagano anche programmi che arrivano dall'etere grazie a nuovi accorgimenti. Compiono videodischi con visione stereo. Si parla di TV interattiva.

E gli standard aumentano di numero. Sono molti. Agli antichi NTSC, PAL, SECAM della TV a bassa definizione vanno aggiunti molti altri standard. Alcuni sono: PAL plus, Muse, D MAC, D2 MAC, HD MAC, EDTV, IQTV,...

La descrizione dettagliata di quegli standard ci porterebbe troppo lontano. Ma una sintesi sulla loro presenza è importante. Quegli standard introducono varie innovazioni su vari fronti. Cercano di migliorare la qualità. Alcuni richiedono satelliti per la loro diffusione. Altri cercano di correggere il difetto della scarsa qualità via cavo migliorando le tecniche di trasmissione. Molti di quegli standard modificano il rapporto altezza-larghezza della immagine portandolo a 16/9. Così altri standard rendono possibile adattare il Televisore di oggi ad una frazione della larghezza totale al fine di rendere il tutto compatibile con l'esistente. La qualità viene in tutti i casi migliorata attraverso una forte moltiplicazione della risoluzione. Nelle proposte ad alta definizione attuali Giapponesi (MUSE) ed Europee (HD MAC) il numero delle linee con cui la immagine viene scandita è di 1150 e 1250 rispettivamente, con un corrispondente aumento della risoluzione in orizzontale. Tutti gli standards sono essenzialmente numerici per i segnali di controllo e per l'audio (digitale) che viene alquanto potenziato. L'immagine è sempre analogica per ragioni tecnologiche. E su questo punto si è scatenata un'importante discussione. La trasmissione in via completamente numerica o digitale, renderebbe semplice la conversione di standards, renderebbe possibile una evoluzione continua, diciamo software, della TV. In fondo basterebbe che venissero distribuiti in modo opportuno dei bits. I ricevitori ricevono informazioni anche su cosa sono. Il Televisore ascolta tutto, anche il suo stesso significato dalla trasmittente. Diventerebbe possibile una nuova utilizzazione dei canali, anche non prevista. Oggi la scelta è molto limitata. Il televisore può fare solo ciò per cui è progettato. La proposta numerica sarebbe diversa. Il Televisore diventerebbe un oggetto sostanzialmente simile ad un computer universale: tutto ciò che è concepibile, a parte limiti di risorse, sarebbe realizzabile. Ad esempio l'utente potrebbe scegliere la direzione di osservazione delle immagini se venissero trasmesse immagini da una telecamera che osserva su 360 gradi, come recentemente è stato proposto. O entrerebbe virtualmente nella scena se si impiegassero tecniche di realtà virtuale. Disporrebbe della visione stereo a tre dimensioni da due canali ricevuti. Le immagini stereo potrebbero essere prodotte localmente nel caso di strutture geometriche numeriche nello spazio. E questo darebbe una immensa possibilità all'alta definizione anche in presenza di trasmissione analogica di immagini piane.

La banda verrebbe cioè utilizzata per una nuova molteplicità di applicazioni capaci di produrre nuove forme di comunicazioni anche interattive, inizialmente non previste. Forme di comunicazione lasciate all'estro dei registi e variabili anche da opera ad opera. La sfida sta per essere accettata. Certamente il Giappone e gli USA svilupperanno una TV digitale ad alta definizione forse senza trascurare il patrimonio del passato. La posta in gioco è quindi immensa. L'Europa che deve fare? Il programma Europeo è per ora centrato su una

proposta non completamente digitale e con uno standard ben definito. Il mondo della produzione di filmati ha già scelto lo standard per lo studio destinato alla produzione di alta qualità e può facilmente adattarsi a qualsiasi standard fra quelli che si stanno delineando, anche se non ha ancora deciso di abbandonare la pellicola di 35 millimetri, che contiene certo più informazione delle attuali proposte di TVAD (infatti il costo delle attrezzature e l'impiego delle stesse nelle troupe TV risulta per ora un po' difficoltoso).

Cosa ne pensano i vari mondi?

Forse il mondo dell'elettronica vorrebbe recuperare presto gli investimenti già profusi.

Il mondo della distribuzione di filmati è molto prudente: a quel mondo interessano canali per mostrare filmati. Non può certo distribuire filmati inesistenti. E, sebbene la produzione si sia accordata sullo standard, la produzione ad elevata qualità non è certo alla portata di tutti gli sviluppatori.

Il mondo professionale invece ha bisogno di alta qualità, subito. Non necessariamente digitale subito. Anche se certo è preferita poiché comunque le elaborazioni sono digitali. Ma le esigenze in qualità della ricerca e della medicina sono sempre in aumento.

I sistemi di distribuzione TV tradizionali temono i costi del cambiamento. C'è chi dice che i palazzi della RAI siano sostenuti da cavi. E questi cavi rischiano di essere inadeguati.

I piccoli Paesi non possono permettersi di avviarsi verso la TVAD. I timori di frammentazione politica certo non incoraggiano troppo i cambiamenti. D'altra parte la TV ad alta definizione digitale (o non digitale) potrà venir utilizzata per convogliare più canali grazie alla compressione di immagini. E se sarà digitale, il numero di canali potrà crescere con la innovazione nella compressione. Ma anche altri elementi contribuiscono agli equilibri. In casa ad esempio! La dimensione dello schermo ed il relativo peso sono importanti.

Nella TV ad alta definizione non si vedono le linee di fondo se non avvicinandosi troppo allo schermo. Il che permette una diversa posizione dell'ascoltatore rispetto alla attuale TV. Ciò però è poco compatibile con piccoli schermi. Quindi, con questi, la differenza fra la attuale TV e la TVAD non sarebbe poi tanto grande e non giustificherebbe il cambiamento. Gli schermi grandi invece costruirebbero un nuovo assetto nel focolare della TV. Ma ahimè il peso di uno schermo con tubi a raggi catodici è proporzionale al cubo della larghezza dello schermo.

Naturalmente arriveranno schermi piatti e leggeri, per ora esclusivamente Giapponesi. L'Europa non potrà concedersi di trascurare tanto. La disponibilità di schermi piatti apre infatti infinite nuove applicazioni nell'arte elettronica e nella comunicazione anche in relazione alla informatica come è già ben evidente nei computers portatili.

L'alta qualità modificherà pesantemente un altro equilibrio: il rapporto con la carta stampata. La TV ad alta definizione può permettere infatti la visione di documenti a colori di qualità assai simile a quella della migliore carta stampata. Il risultato non è certo amato dai distributori di carta che vedrebbero la TV e le memorie ottiche sostituire le preziose collane d'arte o geografia o moda tradizionalmente su carta. E come è noto la difesa dalla copiatura è assai più debole nel caso delle memorie ottiche che non nella carta (dove peraltro le fotocopiatrici imperversano). Insomma, il mondo dell'editoria non potrà più trascurare il fenomeno e forse dovrà essere presente nelle tecnologie degli schermi piatti ad elevata risoluzione.

Il cinema tradizionale per ora sembra essere tranquillo. Non sostituisce le attrezzature con proiettori per il così detto cinema elettronico. E comunque solo una TV ad altissima definizione porterà un forte cambiamento, allorché cioè il riferimento per la TVAD sarà la pellicola di 70 millimetri, anziché l'attuale 35 millimetri.

Tuttavia, è assai probabile che compaia un nuovo cinema elettronico grazie alla TVAD. Le sue apparecchiature sono assai più maneggevoli della pellicola, anche se luminosità e qualità non sono confrontabili. Per ora i proiettori costano troppo. Ma si ridurranno inevitabilmente i costi.

Il mondo politico Europeo trova nell'Onorevole Pandolfi un convinto e competente assertore che ha certo contribuito a dare all'Europa una coscienza sulla importanza della HDTV. Se l'Europa si ricrederà che la innovazione è una battaglia continua e che spesso le battaglie si perdono, talvolta per poter vincere le guerre, se saprà coordinare la ricerca con la produzione, la accademia con la ricerca, se sarà capace di aprire spazi ai nuovi canali TV, piuttosto che imporre una omogenea trasformazione, se ad esempio deregolamentasse tutta la questione della TV ad alta definizione in Europa a scopo sperimentale per alcuni anni, in attesa di uno standard emergente, se non perdesse troppo tempo in inutili e costose discussioni, se lasciasse un po' di più spazio alle iniziative, allora l'Europa diventerebbe la fucina della trasformazione anche con il contributo Giapponese e Statunitense. Spetterà ai costruttori recuperare il know how del passato per trasformarlo in nuove proposte.

Il mondo della distribuzione commerciale ha bisogno di canali. Ma è anche in attesa di usare la TV commerciale ed in particolare la *pay TV* in modi innovativi. Nella discussione sulla TVAD le TV commerciali hanno certamente un peso. Ma la loro missione migliorerà di molto se la TVAD apparirà.

L'industria dei semiconduttori Europea (in parte anche Italiana) è attenta. Partecipa ai progetti Europei (EUREKA) ed a vari consorzi. La divisione del lavoro è tuttavia troppo alta e si lascia la scelta a chi definisce i sistemi. Chi realizza i componenti può fare di più. Forse anche qui un po' di deregolamentazione attuata con progetti competitivi fra vari gruppi migliorerebbe la situazione. L'Europa ha scelto la strada della cooperazione, il che è sacrosanto. Ma lasciare al mercato il giudizio sulla qualità sarebbe alquanto più produttivo. La competizione quindi va sostituita alla cooperazione. Meglio progetti raddoppiati che una lentocrazia determinata dalla collaborazione forzata.

Il mondo della Ricerca è presente Ma fa sentire raramente la sua voce.

La pubblicistica Italiana prende spunti dai convegni, di solito con poche eccezioni. Il SOLE 24 ORE, con Beppe Carovita, è una di queste eccezioni.

Il mondo dell' Informatica sa che vorrebbe un Televisore diverso, intelligente, programmabile dal regista dei programmi come dall' utente. Le interfacce utente dei moderni personal computers sono un esempio. La Personal TV è già una realtà in termini tecnologici, anche se ancora assai scarsa dal punto di vista della utenza per ragioni assai complesse. Si tratta di un computer con la possibilità di mostrare programmi TV sul video, eventualmente durante l'orario di lavoro. La cultura attuale teme le distrazioni negli uffici. E non si accorge che molti sono attenti a fare poco o nulla. Ma presto si vedranno prototipi di COMPUTER-TV e di RADIO-COMPUTERS. Forse questi modificheranno la cultura un po' rigida dalla TVAD. La diffusione di didattica a distanza potrà influire molto sulla cultura della TV negli uffici e potrà far nascere nuovi canali con anche nuovi settori di pubblicità.

E la gente? E' la grande scommessa. La gente determina il mercato e quindi il successo. La TV via satellite ha avuto un successo finora certo superiore alla convinzione di chi ha realizzato satelliti e canali. Questi si sono limitati a lanciare satelliti e distribuire qualche programma in circuiti quasi nascosti. La convinzione fin ora è stata poca. Ha prevalso la logica del prestigio a quella del lasciare spazio. Il prestigio costa. Le difficoltà economiche ci sono. Le garanzie di continuità sono poche.

La TVAD è in larga misura un mercato per i consumatori. Sono loro che diranno sì alle proposte. Ciò rende la scommessa dell'alta definizione complessa. Infatti non si può immaginare una nuova TV che si sovrapponga alla precedente. O si ascolta la TV o si ascolta l'Alta Definizione. Far coincidere l'accesso alla alta definizione con il cambio di televisore sarà la sfida. Forse si verificherà prima di quanto ipotizzato. Se l' Europa non lo farà, lo faranno altri, e noi dovremo rincorrere nuovamente. E' dall'analisi della distribuzione di età degli attuali televisori che potrà nascere la scelta di una data obiettiva.

Un coordinamento dell' industria Elettronica e dei media Europei, non burocratico, che incentivi la competizione o comunque non la metta in discussione, che faccia conoscere a tutti gli attori gli sviluppi in corso, che faciliti la nascita di proposte coordinate solo se possibile, ma comunque aggressive ed importanti, capaci di smuovere chi preferirebbe star tranquillo, sarebbe un modo per rilanciare la Europa Su tutto. Non solo sulla TV. In caso contrario, non ci sarà rilancio.